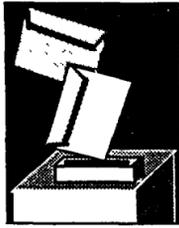


Verso le elezioni



Conferenza stampa sul discusso documento di Togliatti. Lo storico dice di non possedere il testo integrale. «L'ho letto a Mosca, ma me ne hanno dato un estratto». Altri inediti: nel '33 un «infiltrato» spiava il Psi e Gl

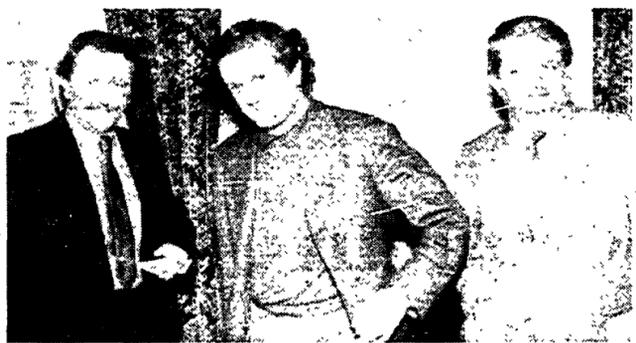
«Ho solo un pezzo della lettera»

Andreucci: «Ce l'hanno segnalata i russi»

Le frasi di Togliatti sull'Armir erano solo una parte della lettera scritta 50 anni fa. Lettera della quale lo storico Andreucci non è in possesso. Nella conferenza stampa di ieri, la casa editrice che ha l'esclusiva per i documenti del Comintern ha presentato altri incartamenti: uno rivela la presenza di una «spia» nelle fila del Psi. Nel 1933, Firsov, lo storico che ha fornito i documenti: «Togliatti non aveva altra scelta...».

per la pubblicazione in Italia dei documenti dell'archivio dell'ex Istituto Sovietico marxista-leninista. Conferenza stampa attesissima, perché in programma c'era anche la presentazione di altro materiale, di altre «rivelazioni». Distribuito un po' caoticamente, al termine dell'incontro ai giornalisti. La «cosa» più ghiotta dovrebbe essere le prove dello spionaggio che il Pci operava ai danni del Psi e di «Giustizia e Libertà». Negli anni '33 e '34. Una delle spie (dovebbero essere state, cinque o sei in tutto e non è escluso affatto che l'attività sia proseguita anche negli anni successivi) firmava i suoi rapporti con il pseudonimo di «gambero». Era riuscito a diventare segretario particolare di Faravelli. E da lui, con mille astuzie verbali, riusciva a sapere tutto delle discussioni con Nenni e su Nenni. Sul quale Faravelli è piuttosto duro: «...a dirti il vero Nenni è una persona con la quale non mi sono mai inteso; ed è per questo che lo lascio in disparte». E sempre il «gambero» riesce anche a «far conoscere» giudizi sulla Balabanov. Anche su di lei, detto per inciso, Faravelli è sprezzante: «... vuole essere una capa, vuole comandare... Lenin ha fatto benissimo a sbarazzarsi di gente come lei...». E sempre il

ma solo di giornalisti: ad altri, storici compresi, è stato vietato l'accesso) ha girato attorno alla lettera di Togliatti sull'Armir. Innanzitutto, come ne sono entrati in possesso? Cercando negli archivi, «sotto una pila di documenti», come aveva dichiarato Andreucci? No. È stato Firsov «uno dei massimi esperti sovietici sui problemi del Comintern», per usare la definizione utilizzata ieri - ad avvertire lo stesso Andreucci e il giornalista Franco Bigazzi, presente anche lui alla conferenza stampa, d'aver trovato quel documento. E lo stesso Andreucci ha avvertito i due che il giorno dopo l'avrebbe fatto vedere anche ad altri giornalisti italiani. Commenta Andreucci, rispondendo ai suoi critici: «Ho visto il documento il 28 gennaio. È uno storico che deve fare». Ma a questo punto, interviene Franco Bigazzi e taglia corto: «Io sono soprattutto un giornalista e come tale mi sono comportato...». Così l'estratto della lettera è finita a «Panorama». Ma perché è stata pubblicata solo una parte della lettera e non tutta? «Gli archivi del Comintern sono ora affidati al centro russo di storia contemporanea e sono aperti a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta. Ma, come tutti gli archivi si riservano di decidere, o



Da sinistra il prof. Franco Andreucci, l'editore Franco Camarlinghi e il giornalista Franco Bigazzi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un paragrafo. Le frasi scritte da Togliatti sugli alpini italiani in rotta sono solo una parte della lettera - cinque cartelle - che il leader del Pci scrisse a Bianco in quell'inverno di cinquant'anni fa. Lettera di cui il professor Franco Andreucci (un po' il protagonista dell'affaire-Armir in prima pagina su tutti i giornali) ha ammesso di non averne una copia. Ma di averla comunque letta integralmente. Tanto da poter dire che il resto della missiva - a Bianco parla di tutt'altro. I rapporti tra i comunisti italiani e i partigiani jugoslavi, la formazione di scuole di partito, ecc. Insomma, il paragrafo che è stato divulgato dovrebbe rappresentare la posizione di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia. «È il resto della lettera non sposta di una virgola la gravità delle sue affermazioni».

Il commento del direttore dell'Istituto Gramsci. Aldo Agosti: «Non credo che Togliatti rispondesse a ordini dall'alto»

Vacca: «Già noti i documenti sugli informatori pci»

Giuseppe Vacca e Aldo Agosti, commentano, a caldo, la conferenza stampa sulla lettera attribuita a Togliatti. «Alla fine Andreucci risulta un cattivo storico e un cattivo giornalista», dice il direttore del Gramsci. «Non credo a un frettoloso adeguamento a ordini impartiti dall'alto», esclude lo storico che sta scrivendo una biografia di Togliatti. E i documenti sugli informatori del Pci? Noti da tempo.



Lo storico Giuseppe Vacca

LETIZIA PAOLOZZI. Roma. Dunque, la lettera attribuita a Togliatti non è integrale. Così si è appreso dalla viva voce dei «ritrovatori parziali», lo storico Franco Andreucci e il giornalista Bigazzi. E poi, si tiene una conferenza stampa su una lettera, osserva Giuseppe Vacca, direttore del Gramsci, e non si capisce se quella stessa lettera porta o no la firma di Palmiro Togliatti. Dunque, si tratta o no di una lettera? «Questione rilevante, evidentemente dal momento che il documento è stato presentato come risposta ad una lettera di Bianco. Ancora: il documento è parziale. Se è parziale, dalle frasi riportate, non si evince se trattasi di lettera oppure di appunto per una lettera. Procediamo. Se si sostiene, come è avvenuto ieri mattina, che, un testo come questo valeva la pena di darlo ai giornali, allora non si tiene saldamente in pugno, di modo che la storia, miracolosamente, per merito di Andreucci e Bigazzi procede in tempo reale, perché mai consegnare quel testo quasi si avesse la fregola di vederlo pubblicata? Franco Andreucci si è spacciato per uno storico. Giustamente, commenta Vacca, poiché storico Andreucci lo è. Però, durante la conferenza stampa il succitato storico ha sottolineato: Firsov, il direttore dell'Istituto una volta del marxismo-leninismo, mi comunicò che già altri giornalisti avevano preso visione di quel documento. Andreucci si comporta come un giornalista. Dal punto di vista giornalistico, allora, spiegateci quale sia la logica. È vero che, anche dal punto di vista giornalistico, un

documento del passato può essere notizia, ma deve essere documento. Giornalista vero, a questo punto, si dimostra il direttore del Gramsci che vuole tutta la lettera per renderla «tutta» pubblica, integralmente. Non c'è disprezzo, in questa richiesta, dello storico per il giornalista. Piuttosto, una nozione equilibrata della diversità di compiti. Di fronte a eventi tanto travolgenti, nessuno vuole mantenere vecchi steccati. Un documento del passato, particolarmente sorprendente, la notizia? Benissimo. Ma che sia un documento. Sbattere in quel modo un non si sa cosa sulle pagine dei settimanali (e poi gli fa ceco la radio, la televisione, che in questa occasione si sono distinte alla fiera di disinformazione) offende la categoria (dei giornalisti). Alla

fine, è lui, Andreucci, che è un cattivo storico, un cattivo giornalista. Ancora, i documenti che testimoniano dell'attività di informatori di militanti del Pci, infiltrati nei partiti e movimenti antifascisti laici e socialisti sono noti da tempo, anzi, «da decenni il Gramsci ha messo a disposizione degli studiosi questo tipo di documentazione, come chiunque può controllare». Arriviamo all'altro punto di questa strana conferenza stampa: ci fu un «addomesticamento» di Palmiro Togliatti nei confronti del governo Badoglio, per ordine di Stalin? «Non credo a un frettoloso adeguamento a ordini impartiti dall'alto», commenta lo storico Aldo Agosti che, sull'Unità, aveva già pubblicato una lettera (marzo '44) del segretario del Pci, alla vigilia della sua partenza da Mosca. Documento sorprendente, composto di due stesure. Nella prima: non entriamo a nessun costo nel governo Badoglio; nella seconda, correzione, evidentemente, della prima: a certe condizioni siamo disposti a entrare nel governo. Documento sorprendente in un certo punto giacché la posizione di Togliatti nei confronti del governo Badoglio se-
gna questa «evoluzione»: subito dopo la caduta di Mussolini e la nomina di Badoglio a capo del governo, estremamente critica. Badoglio ha detto: «La guerra continua». La posizione di Togliatti comincia a cambiare dopo che Badoglio ha dichiarato guerra alla Germania (13 ottobre 1943). Questo agito in coincidenza con una dichiarazione dei ministri degli esteri delle tre grandi potenze, riuniti a Mosca nello stesso ottobre del '43: il governo Badoglio deve allargarsi e diventare più rappresentativo, includendo gli esponenti dei partiti antifascisti. Ora, Togliatti mostrerà un atteggiamento di chiusura meno totale di quella dei comunisti italiani del «regno del Sud» come Velio Sparto, Eugenio Reale, uniti agli altri partiti antifascisti della sinistra, socialisti e azionisti, nella pregiudiziale antimarxista. Punto massimo di apertura di Togliatti nelle trasmissioni radio del gennaio '44, dove sembra già matura quella che sarà la politica di Salerno. Ma la cosa, conclude Agosti, non può mai essere vista «nel senso unilaterale di ordini di Stalin e obbedienza di Togliatti giacché la sua posizione varia molto prima della correzione manoscritta della lettera del marzo '44».

male sottoporsi a critica». Di fronte all'incalzare dei giornalisti (alcuni dei quali obiettavano che era un po' azzardato l'accostamento tra la critica degli storici ed una «verità di Stato») Franco Andreucci ha concesso una frase così: «Sì, effettivamente è un po' singolare...». Altri flash, da un incontro che è ormai diventato una sorta di baranda. Franco Camarlinghi (ex assessore a Firenze, quando faceva parte del Pci) dice: «Mi stupisce il cinismo di Togliatti. Ma di più mi colpisce chi sostiene che quella lettera non andava pubblicata...». Francesco Bigazzi si limita a rivendicare un'amicizia con Firsov e Franco Andreucci: «fa sempre la parte del protagonista». E alla fine - sempre come «storico» e non come politico - lancia accuse che sembrano chiamate in causa l'iniziativa di Cossiga. «Occupiamoci di tutti gli archivi - dice - Perché nel nostro paese, a differenza di quelli russi o americani, c'è il caos. Dove i documenti non sono versati, non sono a disposizione. Ad esempio: chiediamoci dove si trovano le lettere filo-naziste di De Gasperi, quelle che scriveva dalla Val Sugana». Ma la domanda cade nel vuoto. La caccia alle fotocopie dei «documenti» era già partita da qualche minuto.

Il Giuri d'onore assolve il ministro Cirino Pomicino

Le accuse dell'onorevole Franco Piro al ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino sono infondate. È questa la conclusione cui è giunto il giuri d'onore. «Spero - commenta il ministro Cirino Pomicino - che sia finito un modo di fare politica che abbassa in modo intollerabile il livello dello scontro, avvalorando la sensazione di vivere in un paese sempre più simile a un'osteria in cui volano piatti e bicchieri». Intanto, il presidente del Giuri, Augusto Barbera, del Pds, si dichiara soddisfatto del lavoro svolto: «abbiamo lavorato bene e con molto scrupolo - afferma - e con una volontà di collaborazione da parte di tutti per la ricerca della verità». L'unica astensione sul testo finale è quella dell'on. Calamida, di Rifondazione comunista, il quale ha mantenuto una riserva su una delle espressioni ivi contenute, anche se, alla fine, ha approvato l'insieme delle «relazioni». Scontento, invece, si dichiara l'autore delle accuse di corruzione e di rapporti illeciti con personaggi coinvolti nella malavita, l'on. Franco Piro, il quale definisce il Giuri «senza valore e senza rilevanza giuridica» e annuncia una memoriale.

Scontro nella Dc sui collegi senatoriali

Con la direzione di ieri, la Democrazia cristiana ha formalizzato l'avvio della fase tecnica della campagna elettorale. Per i collegi senatoriali, la maggioranza della Dc punta a un «riequilibrio» nella distribuzione, il che significherebbe una riduzione dei posti spettanti alla sinistra Dc. Operazione che, naturalmente, non incontra né il favore del presidente del partito, Ciriaco De Mita, né quello del senatore Nicola Mancino, il quale sostiene che il riequilibrio sarà un problema nella testa di qualcuno, ma i problemi veri sono altri. Sempre in casa democristiana, l'on. Carlo Franzani ha scritto ieri una lettera al segretario del partito, Forlani, nella quale si invita il partito a «indicare un proprio candidato alla presidenza del Consiglio» e a portare avanti la propria proposta di riforma elettorale.

La Malfa: «La Dc non è in grado di governare»

«Sono convinto che la Dc non è più capace di governare questo paese». È quanto afferma, in un'intervista al Mattino, il segretario del Pri, Giorgio La Malfa il quale sostiene che «anche l'Italia avrà due poli alternativi. Il primo attorno a un partito che definisco di democrazia europea, e il secondo attorno a una forza che definisco nazionalista. Noi saremo nel primo schieramento, che potrebbe comprendere una parte della Dc e del mondo cattolico, l'area migliorista del Pds e perfino alcuni pezzi del partito socialista».

Friuli «Riscoperto» un volantino comunista del 1945

Un volantino, diffuso il 6 aprile del 1945 dalla federazione del Pci di Udine, è stato riproposto ieri ai friulani dall'associazione «Ossopo» in previsione della visita di Cossiga alla malga Porzus. «L'armata rossa di Stalin» c'era scritto fra l'altro - si appresta, attraverso la Slovenia comunista, a liberare anche questi Friuli che è legato alla Slovenia indissolubilmente dal sacro. Il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il loro confine del Tagliamento è pienamente giustificato da ragioni storiche, geografiche ed etniche.

La Baraldini smentisce: «Non mi candido alle elezioni»

In merito alla notizia secondo cui Rifondazione comunista avrebbe preso contatti con il comitato di solidarietà a Silvia Baraldini per costituire un cartello di forze di sinistra, una smentita è venuta dallo stesso comitato, che - ha dichiarato la presidente Renata Talassi - «non è mai stata interpellata, né vuole e può aderire a nessun cartello politico» e ha ricordato, in proposito, la volontà espressa dalla stessa Silvia Baraldini di non accettare nessuna proposta di candidatura politica.

GREGORIO PANE

Un appello dagli storici contro la commissione

ROMA. «L'iniziativa del presidente della Repubblica di nominare una commissione di storici per accertare l'autenticità della lettera di Togliatti non rientra in nessun modo nelle funzioni proprie degli organi costituzionali, ai quali non spetta, in nessun paese democratico, l'accertamento di una verità di Stato sui documenti storici». È questo l'appello, firmato da Nicola Tranfaglia, Maria Luisa Pesante, Franco Bigazzi, Enrico Castelnuovo, Francesco Traniello, Giovanni Tabacco, Massimo Firpo, Giuseppe Ricuperati, Sergio Roda, Luciano Guerri, Giorgio Rochat, Adriana Lay, Giuseppe Sergi, Paola Notario, Franco Ramella, Giangiacomo Fissore, Pier Giorgio Zunino, Gianni Perona, Luisa Accati, Giacomo Todeschini, Giovanni Levi, Vincenzo Ferrone e Tommaso Deti. Invitano tutti gli storici a protestare.

Infortunio di Feltri nell'editoriale sull'Europeo. E Pasquarelli rimbrotta Angelini del Tg1. Le gaffes dei giornalisti sulla Iotti: «Togliatti obbediva a Stalin, e lei dov'era?»

DARIO FORMISANO. Roma. Ed ecco l'attacco diretto a Nilde Iotti, presidente della Camera. «Arrivano le elezioni a suon d'insulti», titola sull'Europeo un editoriale di Vittorio Feltri, direttore uscente del settimanale del gruppo Rizzoli ed «entrante» (scioperi permettendo) del quotidiano milanese L'Indipendente. Se la prende con le risse in tv e sulla stampa, ma poi svela subito il vero bersaglio della sua invettiva. Togliatti è complice dello sterminio degli alpini italiani in Russia? «E la vedova siede tranquillamente alla presidenza della Camera e sogna il Quirinale» scrive Feltri. Stupendosi del fatto che nessuno le chieda: «Scusi signora, lei dov'era mentre il suo compagno giudiva e campava le pene nere?». Nilde Iotti non ha risposto per Feltri. Dovrebbe ricordar-

provocato la durissima reazione di Antonio Bernardi, Pds, consigliere d'amministrazione Rai, che ha protestato con una lettera indirizzata a Manca e Pasquarelli, presidente e direttore generale dell'azienda. «Miserabile carognata - la definisce Bernardi - una vergogna per il servizio pubblico. Si può capire (si fa per dire) la fazziosità, ma non si può in nessun modo tollerare l'ignoranza, l'assoluta mancanza di professionalità, la totale malafede dei giornalisti del servizio pubblico». La stessa mancanza di professionalità aveva spinto, l'altro ieri mattina, Adalberto Minucci, conduttore del Tg1 e grande «esperto» di cose del Quirinale. «Togliatti, con quella lettera, in pratica condannò a morte migliaia di italiani pri-

gionieri dei russi». La protesta di Minucci è arrivata sui tavoli della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai impegnata ieri in un vertice con i dirigenti dell'azienda, dove ha suscitato la replica di Gianni Pasquarelli. «Se Angelini ha detto quelle parole - ha commentato il direttore generale - credo che abbia dato un giudizio storicamente infondato e professionalmente non proprio corretto». E «corretto» è anche l'aggettivo usato, nei confronti di Angelini, da Emanuele Macaluso, vice presidente della Commissione di vigilanza. «I richiami non hanno però spaventato minimamente Angelini che in serata ha replicato con arroganza, dichiarando all'AdnKronos: «Ritengo di aver dato con la mia frase un giudizio storicamente fondato e professionalmente corretto. La risposta di Togliatti - continua Angelini - fu una condanna a morte prima che la vera condanna giungesse. Io ho detto in pratica: ma avrei avuto potuto evitare questa espressione? riduttiva come hanno fatto altri giornalisti nel riferire la vicenda». Quanto a «contaminazioni» tra giornalismo pubblico e fazziosità politiche, la giornata di ieri registra, al suo passivo, anche un inquietante titolo sulla prima pagina del Giorno («De...maldetti») che riporta l'attacco di Cossiga all'industriale De Benedetti, in toni più che vagamente antemisti. Un cattivo gusto che ha spinto Walter Veltroni ad invocare nuovamente, nel corso di un'intervista rilasciata a Radio anch'io, la privatizzazione del quotidiano diretto da Francesco D'Amato e di proprietà dell'Eni. Richiesta che ha, sorprendentemente, riscosso l'approvazione anche del senatore Bruno Pellegno, responsabile per i problemi dell'informazione del Psi.

«Cossiga vattene», firmato Msi

ROMA. «Cossiga ha detto cose rivelatesi non vere nelle aule di giustizia. Per molto meno, delle bugie dette su intercettazioni nelle sedi del partito democratico, Nixon fu costretto a dimettersi. Accidenti, che affondo! Chi c'è, dietro questo fremer di indignazione per il comportamento del nostro «bellucoso» presidente della Repubblica? Occhetto? Rodotà? De Benedetti? Eugenio Scalfari? Troppo facile. Acqua, acqua... Piuttosto, a destra, più a destra... Craxi che si è messo a fare il socialista per davvero? Macché. La Dc, allora? Forlani che impugna, se non il piccone, ma almeno il battipanni? Non diciamo sciocchezze. Oddio, non sarà mica Altissimo, stufo di avere sempre Cossiga a cena a scrocco, timoroso che voglia cominciare ad usare anche la lampada abbronzante? Sì, buonanotte. E la compagnia c'è già tanto ridotta. Più a destra, più a destra... Fuocherello, fuocherello... I fascisti? Fuoco!

Titolo: «Perché Cossiga se ne deve andare». Obiettivo: cacciare il presidente dal Quirinale. Dossier di quattro pagine, con accuse pesanti. Opera del Pds? Di De Benedetti? Di De Mita? Macché: di Maurizio Gaspari, attuale condirettore del Secolo d'Italia, quotidiano del Msi. Risale al novembre del '90. Poi Cossiga chiese scusa ai fascisti per la strage di Bologna. E venne il tempo del piccone...

STEFANO DI MICHELE

abbracciare il piccone presidenziale, tanto più moderno del vecchio manganello, che hanno scampo di amori e sensi e di ispirati epistolari con l'inquilino del Quirinale. «Come pretende Cossiga di far credere che l'allora presidente del Consiglio (cioè lui) non abbia alcuna notizia sulla tragedia del Des di Ustica? O se era zitto, ed allora è inaffidabile, o non sa nulla ed allora sarebbe ugualmente inaffidabile». Bello, anche questo, vero? Il documento in questione porta una data, novembre '90, e una firma: quella di Maurizio Gaspari, all'epoca presidente nazionale del Fronte della Gioventù, ed oggi giovane condirettore

del Secolo d'Italia. Il titolo è di quelli che non hanno bisogno di spiegazioni: «Perché Cossiga se ne deve andare». Un bel dossier: quattro fogli ricchi di intriganti argomenti. Un assaggio? «Cossiga e i depistaggi». «Cossiga e la massoneria». «Cossiga e la P2». «Cossiga e Giadio». «Cossiga e i comunisti». «Sono noti gli ottimi rapporti con i comunisti. Cossiga oltretutto è cugino di Berlinguer...». È l'avvio di quest'ultimo capitolo. E il titolo sul rapporto con Gelli, sul consigliere militare del Quirinale, il generale Carlo Jean, «massone dal 26 aprile '77», sul fatto che «in occasione di una delle sue crisi depressive Cossiga viene cu-

rato dal prof. Franco Ferracuti, uno psichiatra esperto in criminologia a Roma, che lo mise in contatto con Gelli». Poi, improvvisamente, quattro mesi dopo scoppia l'amore tra il capo dello Stato e i fascisti...